

OSSERVAZIONI  
*Teoriche, e Pratiche*  
DI  
MEDICINA.



10

# OSSERVAZIONI

*Teoriche, e Pratiche di Medicina*

Inviata per Lettera

AGLI ERUDITISSIMI SIGNORI

di sua Privata Accademia

DA ALESSANDRO PASCOLI  
PERUGINO

*Lettore di Filosofia nell'Università di sua Patria,  
e di Notomia nell'Arciliceo Romano.*

Si difaminano i Sintomi di un mal di Petto, che il  
Volgo chiama Pleuritide cieca ed occulta.

*All' Illustrissimo, e Reverendissimo Sig.*

MONSIG. ANTON FELICE  
MARSIGLI

VESCOVO DI PERUGIA.



IN VENEZIA, M. DCCXXI.

Per Andrea Poletti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO. *κ*



*Illustriss., e Reverendiss.  
Signore.*



Ntra V. S. Illustris-  
sima con pietoso  
decoro, ed accla-  
mazione univer-  
sale al possesso della  
sua Greggia; e al primo appa-  
rir ch' Ella fa, s'apre l'Alba  
foriera di uno splendidissimo  
A 3 gior-

giorno, che tosto in que' Popoli letterati avviva co' suoi raggi e spirito e vigore; i quali per tanto uniti e in pubbliche e private Accademie, dan chiaro a vedere che non fu mai spento in loro il vivace lume d'Ingegno, che rese illustre la Fama di cotesta tanto antica e ben regolata Università. Dorme solo per poco, e nel riposo prende lena e ristoro, indi piu che mai brillante si desta a far gran prove. Tra tanti sfoghi di brio si riscuote ancora una nostra comune Adunanza, dove io, anni sono, ebbi la sorte esserne Istitutore e Capo; ed in virtù di certe leggi da me prescritte,

scritte, a rigore m'intima, che distenda in carta un Caso seguito di Pratica Medicinale fu lo stile accordato, per poi dibatterne a minuto ogni piu sottil circostanza . Per non contravvenire, ancorche fuori di Patria, inviai a solo titolo d'Ubbidienza il seguente con alcune Annotazioni a luogo a luogo, e Pratiche e Teoriche, affinche que' Signori si degnassero leggerlo con attenzione, e muovere in esso al solito le loro difficoltà. Ma questi in oltre, per eccesso di passione in onorarmi, han risoluto esporlo alla luce anche a mio malgrado. Non è piu in mio arbitrio resistervi; che pe-

rò, accio non vada fuori da'  
Torchi sprovveduto, e senza  
qualche gran pregio, ardiì no-  
bilitarlo coll' autorevole Pa-  
trocinio di V. S. Illustrissima,  
cui lo consacro. Non isdegni  
accoglierlo in tributo d'ogni  
mio più riverente ossequio,  
con che umilmente resto

Roma li 5. Maggio 1702.

Di V. S. Illustrissima, e Re-  
verendissima

*Umilissimo, e Devotissimo Servo*  
Alessandro Pascoli.





# Agli Eruditissimi Signori

Di sua privata Accademia

Alessandro Pascoli.



I tal tempera sono gli stimoli, onde sento premermi il fianco nell'efficacia de i vostri replicati comandamenti, Eruditissimi Signori, che io per ubbidirvi qual ladro scaltro, e sottile tra le mie cotidiane occupazioni con astuzia di frode vado insensibilmente rubbando ad ogn'ora qualche momento, che destino in omaggio a quella soavissima dominante tirannia, per cui vanto dar vi potete di maneggiare in me con assoluto predominio, e animo, e cuore, ed arbitrio. Do per tanto mano alla penna, e con tal momentanea rapina cerco di pascere in voi l'ardente brama, che vi palesa, perdonatemi, di gusto, direi, non sano e corrotto, mentre cercate  
spic-

10 *Osservazioni Teoriche,*

spiccare in cibo da Pianta insipida le frutta, che mal digerite potrebbero muovervi nausea, e recar tedio allo stomaco. Ma poichè lo chiedete, eccovi un mio renue Parto, figliuolo non già ben maturo d'ingegno, anzi, unico abortivo mal concepito tra pochi rimasugli di tempo, e piuttosto abozzo confuso, e sol delineato in fuga da Pennello che vola. Che però, ad appagare il vostro buon Genio, Dottissimi Signori, vi stendo brevemente in Istoria una certa pericolosa Indisposizione, complicata ed acuta, che negli ultimi giorni mi passò per le mani; dove senza leggiadria e purità di stile voglio in oltre proporvi di Teorica e Pratica quanto in essa osservai. Intimate intanto costà la nostra privata Accademia, congregatevi al solito; leggete con attenzione il fatto, e chiamando in esso ogni minuzia ad esame, censuratevi pure, e senza ritegno decidete alla libera; mentre vago non già per tassar voi d'errore, imprendo ora ad iscrivere, anzi all'opposto vi distendo il tutto minutamente in carta per esser io da voi ben tassato e corretto. A tal fine vi prego dirigerne una copia in Ferrara a i miei Dottissimi, ed amati Amici, Nigrisoli, Lanzoni, e dalla Fabra, che con applauso universale a prò delle scienze, come voi ben sapete, sudan tutt'ora. Ma senza più di vagare, entriamo in materia, dove ad incam-

minar.

minarsi con ordine, eccovi a prima fronte un  
preciso, chiaro, e sincero racconto di tutto  
cio che accadde nel principio del male.

I.

**I**L Signore N. N. Nobile di sua Patria,  
d'anni ventidue in circa, di statura mezzana,  
pingue di corpo, con abitudine sanguigna,  
di temperamento caldo e umido a sentenza  
del Volgo, di pelame intensamente folto e nero quasi per tutto il Corpo, ed  
in particolare al petto, d'aria malinconico, e d'ora in ora turbato, fiso, e tetto, benchè  
di tratto in tratto con sua avvenentezza ne  
faccia spiccare in sorriso un qualche baleno di  
manierosa giojalità. Nel prossimo decorso  
Mese di Marzo in quest'anno 1702. applica-  
va con assiduo fervore agli studj legali, e per  
diporto passeggiava non di rado a Sole aper-  
to, cibandosi in oltre a tutto pasto per asti-  
nenza Quadragesimale di vitto magro, che  
ha fugo non ottimo. Il dì 25. di detto Me-  
se fu lo spuntar della Notte incominciò a  
sentire infiammazion nelle fauci, e rilassamento  
dell'Uvola con qualche segno di febbre senza  
ribrezzi. Laonde postosi a letto, lo guardò con la  
sola regola di vivere fin'al dì 26.; dove il male  
vie piu vigoroso l'obbligò

12 *Osservazioni Teoriche*;  
,bligò in fine a darli totalmente alla cura del  
, Medico Professore.

ANNOTAZIONE PRIMA.

<sup>L.</sup>  
Donde proba-  
bilmente deri-  
vi il nocimen-  
to del Sole tra  
Marzo, ed A-  
prile.

**M**oltissime ragioni vengono addotte da i  
Professori in ordine a quel nocimento  
che suole indurre ne' corpi animati il Sole  
di Marzo. Io però ehino a credere non sen-  
za fondamento di qualche probabilità, ch'ei  
non per altro sia loro di sovente dannoso, che  
pe'l suo caloretto alquanto efficace, con cui  
da moto a moltissime particelle insensibili, e  
desta nella Corteccia, dirò così, del Globo  
Terraqueo non poche impurità, le quali va-  
gando nell' Atmosfera, per li pori ch'ei di-  
lata ne' corpi nostri, e per le fauci s'insinua-  
no alla rinfusa e coll'aria, e con altre mate-  
rie sottili ad imbrattare il Sangue. Donde  
le fermentazioni febbrili, le infiammazioni,  
i raffreddamenti, i tumori nelle glandule, le  
flussioni, il Capo aggravato ed ottuso, i do-  
lori vaganti per gli articoli, ed altri siroili  
malori, che non di rado sogliono nascere e  
prender vigore al Sole di Marzo.

Che poi il Sole tra Marzo, ed Aprile af-  
fotigli e commova dall'Orbe terrestre piu che  
in ogni altro prossimo Mese ancorche estivo,  
dove più possente è il vigor de' suoi raggi;  
cio stimerei potesse avvenire dalla grande ab-  
bon-

bondanza d'efalazioni, o di vapori che ritenne da per tutto imprigionati il freddo della Vernata decorfa .

I I.

**L**O trovai con polfo inordinato; profondo, debole, e frequente, con un calore mordace sì, ma a gran pena fenfibile . La faccia era oltre modo infiammata, la fronte ardeva a difmifura, alquanto difficilmente, edava, e ne traeva il refpiro, benchè fenza dolore di petto . Vi fi aggiungevano in oltre toffe fecca, e frequente; rifcaldamenti e gravezze di capo; dolori alle commeffure delle offa, ed in particolare verfo gl'inguini, e le reni . S'inquietava fenza fonno, o pur dormiva a ftento ed interrotto . Agitavafi, dibattevafi a certe ore del giorno forfè con apprenfione di morte in breve . Le orine nondimeno, ancorchè vifcofe, fette e impure, non apparivano accefe . Era però non ordinaria la ftitichezza contumace di corpo . La lingua mostravafi di fuo color naturale, umida, e molle; l'occhio era vivace, non l'affliggeva, nè fete, nè fomma avverfione a' cibi . Le carni per ancora non davano fegno in fuperficie nè di malignità interiore, nè di grave commovimento nella maffa de' fluidi . Laonde a non opprimere  
, in

14 *Osservazioni Teoriche*,  
 , in sul principio del male con la moltitudi-  
 , ne delle operazioni il Nobile Indisposto, pre-  
 , scrittogli un placidissimo Serviziale di sem-  
 , plice acqua d'orzo inzuccherata , destina-  
 , che gli si fregasse dolcemente tutto il Cor-  
 , po con panno lino caldo a cagione d'aprire  
 , nella Cure i pori, e promuovere per essi un  
 , qualche sudore, o la traspirazione insensibi-  
 , le, dandomi a credere in su quel primo ef-  
 , fere la febbre se non catarrale ed effimera  
 , almeno d'indole non pessima.

## ANNOTAZIONI SECONDE.

11.  
 La macchina  
 del corpo ani-  
 mato si adope-  
 ra in virtù di  
 sua fabbrica a  
 dileguare ciò  
 che v'ha di no-  
 civo.

**L**A macchina di nostro Corpo è di tal  
 temperatura, che non di rado altera-  
 ta, in virtù di sua fabbrica senza opera dell'  
 arte tenta di per sè sola a mandar fuori,  
 e dileguare ogni immondezze, che contami-  
 nandone i fluidi, pone per così dire in iscom-  
 piglio anche nel fodo, e massiccio la perfet-  
 tissima Simmetria, per cui e quegli, e que-  
 sto operano di concerto a conservar nel Com-  
 posto il vigor della vita. Non v'ha per mio  
 credere indisposizione che di suo genere infor-  
 ga con determinato fine di abbattere nell'  
 Animale un sì superbo edificio. Che però  
 se alle volte e lo atterra e distrugge, ciò è  
 solo per accidente. In riprova di quanto di-  
 co se vago fossi di spacciarmi erudito anche  
 con

con vostro tedio Signori miei , potrei ben io schierarvi a fronte squadre infinite d'Antichi Autori, da' quali per via di replicate torture trarrei in fine a viva forza di bocca cio che forse non ebbero mai nel pensiero ; conforme in oggi su i nuovi trovati va succedendo tutt'ora al buon Vecchio Ippocrate, ad Avicenna , a Galeno , a Celso , ed allo stesso Platone con tutta la sua Divinità, per que' due soli periodi, che lascidò registrati colà nel suo Timeo — *Feruntur passim per venas nullo naturalis circuitus ordine observato — Atque ægrè per venas fluit refluitque.*

Ma per la Dio grazia non son di questi ; anzi , lode sempre ne sia al mio buon Precettore , piu mi pregio leggere su 'l gran libro della Natura, che perdermi dietro a que' sensi oscuri di chi tentò commentarla . Ed in mia fede vi giuro, che questo è l'unico e piu sicuro studio a non prendere abbaglio . S'apra di grazia per riscontrare alle volte , nel suo fonte la Verità, il gran Volume dell' Universo , scritto in Cifra a caratteri geometrici, non intesi a fondo , se dar vogliam fede al Galileo , se non da coloro che han buona pratica su le Matematiche dimostrazioni . Se ne consideri qualche pagina , se ne ponderino i veri sensi , ed ove l'occhio non giunga fidiamoci pure de i microscopi, ancorche il Volgo imperito sovente gli ac-  
cusi

cusi per adulatori e bugiardi.

Di fatto nel nostro caso chi ben considera in sè medesima la fabbrica del Corpo organico, la disposizione d'ogni sua parte, la proporzion de' suoi membri, la situazione de' suoi muscoli, la loro vicendevole azione, e singolar figura, l'arte mirabile con cui s'intreccian le fibre, la costruzione delle porosità de' canali, delle minime glanducce, e de i piccoli vasetti escretori. Chi da mente al Divario di alcune Viscere nel premersi a vicenda; chi pondera il movimento circolare de' fluidi, la diversità de' loro componenti, e le fermentazioni intestine. Chi vada a rintracciare da' suoi più alti principj le origini de' mali, disaminandone a minuto le circostanze, troverà di loro a puntino esser vero quanto ne divisai; nè resterà di concedermi che i tumori, gli ascessi, le piaghe d'ordinario non ad altro fine si aprono nella Macchina, che ad isgravarla di sue impurità; e lo stesso, se abbia fiore d'ingegno, dovrebbe confessare altresì del vajolo, della rosolia, e di qualunque altra affezione d'ordinario a tutti comune una sol volta e non più. Ed a più forte ragione dovrebbe asserirlo de i vomiti, delle soccorrenze, e de i flussi spontanei di sangue; come ancora delle febbri medesime, ed in particolare delle acute semplici ardenti; dopo le quali i colpi il



più delle volte, se restino in vita e sien d'età non caduca, godono perfettissima sanità, s'impinguano, ben si nutriscono, e non di rado si riscuotono affatto da certi loro antichi ed invecchiati malori; Evidentissimo indizio che que' bollimenti d'insolita fermentazione consumano, affotigliano, e dileguano insensibilmente pe' pori, o sensibilmente in urine e sudori ciò che conturba l'Economia animale.

Or io su tal fondamento, per non deviare così fatte spurgazioni naturali, m'astenni in su quel primo dall'ordinare in folla, incamminando dolcemente la cura con aggravare le intestina mediante un semplice lavativo, con aprire i pori nella superficie del Corpo, e promuovere in essa per li vasi e per le glandule vie-più celere il moto circolare de' fluidi, accio si disponessero a dar fuori le loro impurità attenuate probabilmente, e rese volatili nelle fermentazioni febbrili.

### III.

**P**ER l'infiammazion delle fauci feci di quando in quando risciaquargli la gola con acqua d'orzo tiepida ed alterata con sugo, e cortecce di cedro.

B

AN.

III.  
I locali d'infiam-  
mazione sono il più  
delle volte utili  
a risolvere le  
infiammazioni.

**L'**Infiammazione delle fanci, se discorrer-  
vogliamo da senno e sulla costruzione  
della parte affetta, non d'altronde provie-  
ne, che da i fluidi stagnanti ne i minutis-  
simi andirivieni e vascetti, che intessono o  
membrano glanduleo muscoli; quindi, per  
risolverle, a valersi di cose fredde, è se non er-  
ro, un'operare tutto arrovescio di ciò che si  
richiede per la pronta guarigione del male.  
Il freddo di suo genere anche secondo il  
Filosofo vie-più stringe i canali; ed in con-  
seguenza non può che maggiormente inceppa-  
re le materie stagnanti; ond'è, che molto  
più frequenti ed ostinate si osservano le in-  
fiammazioni nel fitto Inverno ad aria rigida,  
che nella State. Ed ecco su qual motivo  
feci adoperare tiepido il gargarismo con  
acqua d'orzo calda che rilassa e scioglie, cui,  
per renderla più efficace ed atta a penetra-  
re, aggiunsi acido e corteccia di cedro. Indi,  
se avesse resistito il male, sarei passato giu-  
sta gl'insegnamenti di Silvio all'uso dello spi-  
rito di vino, il quale adoperato a tempo e  
ben corretto è mirabile in ogni sorta d'in-  
fiammazione o Risipola.

IV.  
Se che sulla i  
locali d'infiam-  
mazione sono  
utili a risolvere  
le infiammazioni.

I. *Dissi adoperato a tempo, e ben corretto,*  
poiché chi fermentasse la parte affetta con il  
pirito di vino assoluto in uno stato di male,  
ove

ove egli applicandosi a dileguare unicamente dalle materie stagnanti il piu mobile e fortile, non isciogliesse anche il piu crasso; questo in tal caso, senza impegno e libero, si condenserebbe vie-piu, e rappigliandosi di giorno in giorno non potrebbe a meno di rendere piu contumace la cagione peccante. Quindi non istupisco se tal volta per imperizia nell' arte cert'uni con gli stessi locali spiritosi e volatili fan sì, che i tumori e le semplici infiammazioni tralignino ora in iscirri, ora in gangrene, ed ora in altre affezioni poco meno che affatto incurabili.

IV.

**A** Reprimere il bollore e la ferventezza de' fluidi giudicai in acconcio vitto umido e parco con vivande di non molto alimento senza vino, e qualche emulsione ore quattro dopo pranzo co' semi di melone, papavere bianco, e cardo benedetto, ora in brodo lungo, ora in acqua di borraggine, o di Nocera con lo sciroppo papaverino.

ANNOTAZIONI QUARTE.

**L'** Emulsione co' semi sopraccennati, a cagione di certa untuosità, viene sovente da' Pratici usata con intenzione di sedare il soverchio bollimento de' fluidi negli ardori febbrili; nè sempre in danno, mentre in essi estingue la sete, e con incarcerare tra

V.  
Come alcuni  
semi untuosi  
probabilmente  
reprimono gli  
ardori febbrili,  
e conciliano il sonno.

### 30 Osservazioni Teoriche,

le ramosità de' suoi menomi gli spiriti animali dispone la macchina ad un placido sonno conforme ne fa piena fede la esperienza cotidiana.

vi.  
Cio che gli Au-  
tori vogliono  
d'ordinario ar-  
tribuire alla  
virtù di certi  
semi.

I semi di papavere e cardo benedetto spremuti per emulsione o in brodi, o in acque convenevoli date a bere a i febbricitanti sono mirabili a sedar la sete, ad ammorzar le arsure, e ad aprire soavemente i sudori, o promuovere le orine, ed a conciliar la quiete. Laonde mi vado sempre più confermando per la pratica cotidiana in ciò che tra gli altri ne scrissero lo Scrodero, l'Ettmuller, ed Isbrando Diemerbroek nel tomo *de Peste*; secondo i quali detti semi sono *Aleffisfarmaci*, e per conseguenza dolcemente sciogliono il sangue, il correggono, e il temperano in maniere che pongono le febbri in fuga e dileguano ogni sorta d'infiammazione; tanto che per essi si stimano *Antipleuritici*, ed in particolare il Cardo benedetto, di cui scrive uno degli Autori sopraccitati — *Semen decerpitur quando est maturum, ubi vix celebrior planta in pleuritide*. E a dir vero in non pochi avvenimenti l'ho io quasi sempre sperimentato tale.

## V.

**I**L dì 28. che era il terzo del male lo trovai con febbre piuttosto accresciuta; anzi i sintomi essendo vie-più in vigore, dimostravano la febbre non qual semplice effimera, ma acuta con accessioni rinnovate a caldo. Per lo che senz'altro indugio si venne alla missione di sangue per la vena del braccio la più apparente replicandosi un' ora dopo la sopraccennata emulsione.

## ANNOTAZIONI QUINTE.

**A**Ncor oggi tra Professori di Pratica è somma controversia, se la missione di sangue convenga nelle febbri stesse le più infocate, e dove i fluidi di soverchio turgidi e copiosi minacciano inondazioni per le rotture de' vasi. Nella sentenza contraria tra i primi a sostenerla, per quel che mi giugne a notizia, fu Erasistrato, di poi Elmonzio, che in questi nostri secoli ha seguaci per così dire infiniti. Or io senza imbrigarli a decidere con fatto e calore in simil-lite, dove non è dato inoltrarsi che per via di semplici conghietture, dirò solo che il cavar sangue indistintamente in ogni affezione, in ogni età, in ogni temperamento, in ogni clima, ed in

VII.  
Se la missione di sangue debba riprovarsi in questi casi.

## 22 Osservazioni Teoriche ,

qualsiasi stato di male è un'esporsi ad evidente cimento di nuocere non di rado con iscredito notabile del Professore . Tuttavolta , se con ogni sincerità debbo palesare i miei sensi , son di parere che sempre piu frequente e piu notabile sia per essere il pregiudizio che ne' malori suol provenire dalla pertinace ostinazion di taluno , che per mere ragioni apparenti ; e il piu delle volte sofistiche, s'induce in Pratica a non mai cavar sangue nè pure nelle Apoplessie , nelle Infiammazioni di petto e di gola , ed in altre simili malattie , dove sovente ad un batter d'occhi la milion di sangue dà vigore e ristoro al Paziente .

VIII.  
E' scusabile  
non fondato il  
dal bando uni-  
versale al sa-  
lute .

Dappoiche la Pratica Medicinale è in piedi si è cavato , e cavasi tutt'ora sangue senza che per questo frequentissimi si veggano que' massimi disordini che temon coltore . Pochi son quei , che di presente vivono nella nostra Europa , a' quali per alcuna indisposizione non sia mai stata aperta la Vena ; e nondimeno , se non vogliamo agguignere al vero , questi pure e campano e muojono alla rinfusa , e s'invecchiano , ed apparentemente soggiacciono a i medesimi mali comuni anche a chi non abbia mai sparso una sola stilla di sangue per opera del Cerasico . Che se costui è talora piu sano , ciò non deriva a mio credere perche  
ha

ha nelle vene tutto il suo sangue , mentre forse al contrario egli in tanto non fu soggetto a farsi tirar sangue , in quanto che pel suo buono temperamento non patì mai quegli affetti , dove il Professore assistente fosse in obbligo di necessariamente dar ricorso al salasso . E' dunque mera superstizione l'andar con tale scrupoloso riguardo nel ferire le vene agli Infermi .

Di vantaggio . Il Medico in Pratica dee in tutto procedere ad imitazione della natura , rivogliendo mai sempre fissa la mira ad osservare in che guisa operi la tempera di nostra macchina ad iscuotere da sè ciò che tende a distruggerla , per secondarla con l'arte . Questo è comune assioma tra Medici insegnatoci dal Vecchio Ippocrate , ripetuto da Galeno , e copiato mille e più volte da quanti mai fin' ora scrissero di Pratica in Medicina . Nè da altra sorgente ebbe origine l'uso artificiale degli emetici , de' vacuanti , de' diaforetici , diuretici , vescicanti , e cose simili , che noi tutt'ora pratichiamo non d'altronde indotti che per avere osservate alcune indisposizioni spontaneamente risolversi dopo un vomito critico , altre dopo una vacuazione abbondante di ventre , altre per sudore , o per orine , e v'ha di quelle stesse , ( il che d'ordinario avviene nelle febbri maligne e pestilenti ) le quali non prima si ri-

IX.  
Alcune indisposizioni risolvono per un sasso spontaneo al sangue .

## 24 Osservazioni Teoriche,

mettono che una quantità di marcia ne sia data fuora o per piaghe o per ascessi.

X.  
Non v'è ragion  
positiva, don-  
de il Pratico  
sia ritenuto a  
non mai cavar  
sangue.

Su tal fondamento spingo avanti il discorso dicendo, — Se dunque è così, chi è che non vegga in Pratica sedarsi alla giornata, e febbri e dolori, sciogliersi e Apopleisie e Letarghi, dissiparsi le infiammazioni, ritornare in alcuni e vista ed udito, cessare sputo di sangue, sparire i tumori, ed incarnar le ulceri, se o per le narici, o per li vasi Emorroidali, se per gli Uterini, e se in fine per altro parti, apertesi o vene o arterie, grondi in istantaneo flusso qualche quantità considerabile di sangue? Si assegni di grazia, se sia possibile, una convincente disparità che freni il Pratico in questa sola Crisi a non imitare la natura, quando con lode gli è lecito imitarla in ogni altra. E pure e pure, se valessero alcune poche osservazioni fatte in Pratica

*da chi non ha canuta barba in viso*

che con essa faccia autorità, potrei, per quel poco che ho notato in Firenze, in mia Patria, ed in Roma medesima, potrei, dissi, assermare di tutta coscienza avere il piu delle volte veduto, se non morire, imperversare almeno i sintomi, ed in particolar nelle febbri dopo gli emetici, dopo i vacuanti Catartici, e doppo i vescicanti; Siccome all'incontro o guarire, o quasi sempre placarsi per momenti, se non del tutto, gli acci-  
denti



denti del male nelle missioni artifiziose, e rinnovate di sangue.

Se date tempo, vedrete in breve, come spero, un erudito, e ben fondato discorso su tal materia di GIO: MARIA LANCI-SI, il quale col suo vivacissimo Spirito per via di Meccanica si studia al possibile dimostrare la vanità di coloro, che a capriccio nella Pratica di Medicina con bando universale han proscritto il Salasso. Io ebbi l'onore di leggerlo giorni sono, e vi trovai, ch' Egli meco conveniva non solo in queste, ma in altre moltissime ragioni, che ho per brevità tralasciate.

V L.

**I**L sangue estratto non oltrepassava la quantità di once otto in circa; era competentemente sieroso, molto spumante, di color naturale, e consistenza mediocre.

ANNOTAZIONI SESTE.

**D**Ar giudizio del sangue, se sia alterato o no; e passare dalle alterazioni, che si veggono in esso stagnante fuor de' suoi vasi, ad inferire che sia di tale indole, e condizione anche ne' vasi, è a mio credere delle cose piu difficili, e piu soggette ad equivoco

XL.  
E' difficile dar  
giudizio del  
sangue estratto.

## 26 Osservazioni Teoriche,

voco che abbia la Pratica di Medicina. A me per qualche diligenza usata su la lettura di varj Autori, e per non poche osservazioni oculari co' Microscopi, e senza, e per varie infusioni in sangue diverso, non è stato lecito fin' ora poter fondare la minima conghiettura per decidere con fondamento se il sangue de' Pratici chiamato di mala costituzione in realtà sia tale, e vice-versa.

XII.  
Il sangue si osserva indifferente al secco e ne' suoi e ne gli insetti.

Io per me e ne' Sani, e ne' Cagionevoli lo trovo con indifferenza; quando sieroso e sciolto, quando arido e fibroso, quando spumante d'aria, o di hile, quando contaminato di materie in apparenza alterate e corrotte, e quando in somma con tutti gli altri difetti che in esso suol cassar il Volgo imperito. Che però non di rado mi ha fortemente tentato un certo mio Spiritello vagante e incredulo, a negare, o a rievocare in dubbio che sia impurità o mancamento di sangue cin che in esso la piu parte de' Pratici spaccia per tale. Anzi, se dato avessi luogo a certe sue astutissime suggestioni, sarei già precipitato a crederne il contrario; e tanto piu che ho sempre temuto con sospetto di ben fondate ragioni che certi cangiamenti nel sangue sien non di rado effetti di quell'aria che seco si unisce di mano in mano ch'ei spilla e si ricoglie nel Vaso. Se l'Onnipotente Iddio mi dà comodo e vita per ridurre in atto cio, che ora ho unicamente in  
Idea,

Idea, chi sa chi sa che un giorno per via di certe sperienze sensibili io non mostri ad occhio nudo in che guisa il medesimo sangue estratto da uno stesso animale, possa a cagione dell'aria esteriore diversamente alterarsi a misura che l'animale, cui fu aperta la vena, vada per la stanza cangiando luogo secondo che ne dà fuori il sangue. Tempo, Flemma, e Vita.

Posso ben dirvi per ora d'avor fatto quasi toccare a più d'uno che il sangue per l'impeto, con cui dalla vena incisa fugge a bagnare le pareti del Vaso esteriore, si divide in minutissimi volumi, co' quali zampillando in alto scoppia, ed imprigiona dall'aria convicina varie particelle atte ora a dilatarlo in ispuma, ora a rappigliarlo in fibre, ed ora a caricarlo più o meno il colore. E ben vero però che non ancora posso totalmente quietarmi a certe sperienze; che debbo chiarire e riscontrare a minuto prima di cimentarle alla luce.

XIII.  
Il sangue può  
alterarsi per  
l'impeto con  
cui si agita spal-  
lando ed uscita-  
do dal vaso.

## VII.

**P**rima di cena si rinnovarono le freghe al solito con pannelino caldo in tutto il corpo. Dopo cena un'ora in circa gli si diede a sorbire la medesima emulsione stemperata in acqua di Scorza nera. Ciò non ostante la notte fu inquieta, le accessioni replicarono, e gli accidenti a non conto diminuivano. Anzi, que-

## 28 Osservazioni Teoriche,

, questi nel dì 29, che era il quarto del male,  
 , si fecero piu che mai ad affliggerlo. Tanto che  
 , il dì 30, cioè nel quinto, gli si aprì di nuovo  
 , la vena nel braccio destro con estrarne da dieci  
 , in dodici once di sangue spartite in due piastrini  
 , a parti uguali. Prima del salasso si ripurgò  
 , il ventre con un serviziale di Mel rosato, zuc-  
 , chero rosso, sal comune, ed acqua d'erzo.  
 , Dopo il sangue un' ora in circa, ingollò di mio  
 , ordine il seguente bocconcino.

, R. pol. contraier. } uno scrupolo  
 , oc. di Granchi an. }  
 , conf. di Viole q. b.

, se ne formi secondo l'Arte un bocconcino  
 , da prendersi come si è detto soprabbevendovi  
 , immediatamente once quattro di brodo liscio  
 , caldo con once una per sorta d'acqua Triaca-  
 , le e Scorza-nera, con ordine espresso di la-  
 , sciarlo quietare per qualche ora se sentiva  
 , propensione al sonno.

## ANNOTAZIONI SETTIME.

XIV.  
 Ciò che di Au-  
 tore seguita  
 attribuire alla  
 Contrierva.

**L**'A Contrierva è radice di figura trian-  
 to quasi simile a quella del Giglio Pa-  
 yonazzo chiamato *Iride*, o pure del Cipero,  
 cui dissero i Latini *Gladiolum* per l'acutezza  
 di sue foglie. Ell'ha molti anni, da che fu a noi  
 recata dalla Provincia del Perù. Il suo sapore  
 è alquanto amaro e mordace, o piuttosto tiene  
 dell'

dell'acre; è di odore aromatico, ed efficacissima comunemente si crede per ogni specie di Veleno. Quindi si adopera eziandio contro alla pestilenza, e malignità delle febbri. Altri pretendono in oltre che vaglia mirabilmente ad impedire i pessimi effetti di quelle malie, che presso a' Professori van sotto nome di *Filstro*. Di tal parere fu lo Scrodero, e il suo Commemoratore Michele Etrmuller; presso a' quali uccide e discaccia anche i Vermi da i Corpi viventi, e resiste a que' sintomi che suol partorire il Vajolo nero. Questa, affinchè produca l'effetto, dee esser salda, non vecchia, nè pertugiata, o solcata da' Tarli; e dee alquanto avere dell'acre ed aromatico. Sua dose in polvere è da uno scrupolo fino ad un'ottava. Se ne fa altresì Giulebbe, Conserva, Confezione, si candisce, e se ne cavano tinture, le quali mischiate con acque convenevoli si danno a bere a i febbricitanti in vece della polvere.

Tanto la polvere quanto il Giulebbe ho io veduti frequentemente usare in Firenze, e foglio io pure adoperarli, ed in particolare nelle febbri maligne. E quantunque a dir vero non ne abbia mai fin' ora potuto osservare sollievo alcuno notabile che possa di sicuro ascriversi al vigore di simil Pianta, ad ogni maniera l'ho sempre trovata innocente, nè posso a ragione incolparla di minimo commovimento indotto ne' miei Malati.

XV.  
La radice di  
Contrajerva si  
dima innocen-  
te.

A N.

## ANNOTAZIONI OTTAVE.

XVI.  
Donde principalmente  
proveniva l'efficacia del Triaca-  
li nelle Febbri  
e nei dolori.

**N**ON v'ha medicamento in Pratica, che io soglia sperimentare nelle febbri ardenti continue, sien queste o semplici acute, o acute continue periodiche, o maligne o pestilenti, più profittevole dell'acqua Triacale, e della Triaca medesima stemperata in acqua di Scorza nera, o di Nocera, o in qualche brodo liscio o alterato &c., Ed in particolare allorché nel febbricitante sien contumaci i dolori di Capo, la sete, gli ardori, le inquietudini, difficile il sonno, e se incominci il delirio. L'effetto di simili composti io in più parte ascrive- rei alla Virtù de i soporiferi, e massimamente a quella porzioncella d'opio che entra a parte nella di loro manipolazione. Il che fa che essi vagliano mirabilmente ancora a sedare i tormi- ni e gli spasmi nelle Coliche, nelle passioni Nervitiche ed Isteriche, e nel Volvolò stesso.

## ANNOTAZIONI NONE.

XVII.  
Non v'è ragion  
politica che vici-  
ti il sonno dopo  
il salasso.

**A**Ncor Novizio era io di Pratica, e non- dimeno al sentire che certi miei Mae- stri, Uomini per altro di non poca esperienza nell'Arte, proibivann a' febbricitanti di pren- der sonno dopo il salasso, non poteva di buon cuore accordar loro un così fatto divieto. Feci forza.

forza a me stesso, e più volte mi riuscì di tacere. Ma poi alla fine dentro i limiti d'ogni modestia m'avanzai a chiederne loro il perchè, avezzo da i primi anni su le dimostrazioni Matematiche a non camminare alla cieca, e su le stesse questioni di Fisica a rinvenire, se non la certezza, almeno una qualche apparente e non contraddittoria probabilità. Si compiacquero darmi varie risposte, me ne addussero attestazioni infinite citandomi in Pratica or questi ed or quegli Autori. E per ultimo, trovandomi non ancor pago, con maestoso contegno mi buttano in occhio la speranza conduttrice e maestra.

In quanto alle ragioni per l'appunto furon di quelle che a niun conto soglion convincermi. Nè gli Autori che schieravano in campo, noo tanto ad appagare la mia curiosa temerità, quanto a sostenere le loro antiche dottrine, eran diversi da chi l'industria del secol nostro ha scoperto, se non bugiardo, sospetto almeno in più riscontri. Altro dunque non rimanevami che la semplice esperienza, su cui in realtà dee specialmente fondarsi il Pratico Professore; ed allà quale in conseguenza era ben dovere che mi arrendessi per ischivar la taccia di Caparbio oppugnatore. Che però mostrandomi in su quel primo pago e convinto, senza loro resistere, ritenni meco l'impegno; Ed a chiarire se cotesta esperienza fusse universalmente

XVIII.

La più parte de' Pratici non ha scrupolo in oggi di far dottore dopo il talale.

### 32 *Osservazioni Teoriche,*

mente costante, ne scrissi a diversi di Firenze e Bologna; tra quali alcuni con piena ingenuità protestarono, che per non rinvenire quale assurdo o sconcerto potesse mai derivare da ciò, consentivano a' loro indisposti, che prendessero pure a bell'agio il sonno anche dopo il salasso; nè per questo osservavano il minimo perturbamento nell'economia animale. E ciò in fatti non era menzogna, atteso che alcuni mesi dopo essendomi portato in Firenze a praticare nel famoso Arcispedale, osservai colà la piu parte di que' periti e dotti Signori permettere senza riguardo dopo la missione di sangue a i loro malati che prendesser riposo; E questi placidamente assonnavansi, e riscossentivansi d'ordinario rinvenuti e ristorati. Cio che molto di rado accadeva in alcuni, i quali io a bella prova tormentandoli di quando in quando con istrepito di voce, obbligava a star desti per tutta quella giornata ove si tirò sangue.

XIX.  
Francesco Redi  
grande osservatore.

Nè contentodi ciò, destinaì sentire l'oracolo di quel grande osservatore Teorico non men che Pratico Francesco Redi, la cui fama spiccherà mai sempre immortale finche ne' Letterati resti viva qualche scintilla di lume; a dispetto dell'Invidia che va tentando ad ogn' ora presso il Volgo inaridire in cotal rara Pianta il piu bel fiore di sue dottissime fatiche. Fiore che rigoglioso or piu che mai, tra le rug-



ruggiade degli altrui sudori spande sue foglie, e con odore acuto dà sovente nel naso a partorir vertigini ne' Capi non men pieni di fasto che voti d'ingegno. Ma che sfoghi son questi! Di grazia avanti Signori miei, sia cio per non detto. Guai a me se cotal voce abbia trapelato in un qualche Vespajo ad irritare quelle Vespette, che prive d'acume, rombando e frullando, assordano solo e non pungono, e senza stile offendono. Or via dunque e non piu rintracci il filo, e senza divertire facciamo ritorno.

Francesco Redi aprendomisi con sua solita sincerità, e parlandomi col candor su le labra, mi disse queste precise parole, che sempre ho riserbate al vivo impresse nell'animo — Io per me lascio che dormano in quelle case dove non allignano cotali scrupoli, e con piena fiducia senza fare il Dottore, si danno alla perizia del Medico della cura; nè fin' ora mi è accaduto osservare in 40. anni di Pratica que' pessimi effetti, donde sogliono accusare il sonno in così fatti avvenimenti. E se talora ne ho osservato alcuno, ne ho ben tosto rinvenuta l'origine essere tutt'altra e molto diversa da quella che ne assegnan costoro.

Su l'attestazione di tal Uomo oculatissimo e già consumato nell'arte, ancor io liberamente nello Spedale e fuori, dopo la

C

missio.

XX.  
Osservazione  
di Francesco  
Redi.

XXI.  
E' sempre più  
dannoso ad'in-  
disposti e ador-  
mire dopo il  
giaccio.

### 34 Osservazioni Teoriche,

missione di sangue, a' miei malati incominciava a consentir che dormissero, osservandone però con attenzione ed a minuto per mia buona condotta ogni minimo accidente. E a dir vero sempre quasi in istato migliore io gli trovava dopo un placido sonno. Che se alle volte loro cresceva il dolore, l'ottusione di capo, ed alcun' altro sintomo, ciò solo avveniva quando essi dormivano o di soverchio, o nel principio delle accessioni: Il che sempre quasi ho notato ne' febbricitanti che peccavano in ciò anche ne' giorni fuor del salasso. E se sperassi trovar fede anche presso a coloro, che sogliono unicamente avere in pregio ciò che germoglia tra le nevi di un Capo invecchiato, o scaturisce ne i rigagnoli di una fronte rugosa, direi, ma temo, direi avere osservati cotesti accidenti sempre più fieri in coloro, a' quali dopo la missione di sangue fu interrotto il riposo dall' importunità di chi loro assisteva.

XXII.  
Si conferma  
nella Pratica  
cordana, cioè  
che di sopra si  
è detto.

Men tornai finalmente alla Patria, spinto per allora non tanto forse dal genio, quanto da mia mal'concia sanità, dove Signori, come sapete, dopo alcuni mesi di mia convalescenza mi si aprì tosto campo di esercitare la Pratica in non pochi de' miei Signori Concittadini, cagionevoli chi di real di colico o di petto, detto in proprio termino *Pleuritide*, chi di febbre acuta, e chi di altre

tre simili indisposizioni, a' quali nella nostra  
aria errore sarebbe stato massiccio ubbidire ad  
Erasistrato, e dare orecchia ad Elmonzio  
con isparmiare il sangue. Che però ne feci  
trarre, ed a nessuno, se mal non mi ricordo,  
con importuno divieto turbai quel son-  
no che sì dolce in così fatti riscontri la na-  
tura prepara. Ho sempre in tal guisa tra le  
opinioni contrarie de' miei Comprofessori  
spinto avanti cotesto mio attentato; e non-  
dimeno pel corso d'anni sette in circa che ho  
praticato in Perugia, la mia condotta, tut-  
to che si vadasse a ritroso, non ebbe perciò  
tal'esito funesto, che in breve non mi ve-  
dessi o Medico solo, o Medico principale  
alle cure più riguardevoli. Censuravano gli  
Emoli, tessera calunnie qualche altro, la  
mia ancor tenera età era troppo inefficace  
a darmi credito, e la non curanza, che ho  
sempre mostrata in medicare bramoso sol di  
vivere a me stesso, nessun vantaggio recava-  
mi costà. Adunque, se per mero accidente  
avesse imperversato qualche sintomo in colo-  
ro che di mio ordine dormivano dopo il fa-  
llasso, poche brighe cotesta mia Patria per  
la cura degli infermi avrebbe somministra-  
te alla mia inabilità.

Miei Signori, se nulla io qui aggiungo  
al vero, voi ben lo sapete, che mi avete in  
tutto assistito, a' quali ho sempre con aper-

### 36 Osservazioni Teoriche ,

ta sincerità di cuore confidata ne' miei affari ogni minuccia , e che siete stati di quegli stessi , che per vostra bontà , non con altra mira che di dar pregio alla mia insufficienza , esponeste a cimento il nobile vivere , allorché nelle vostre pericolose Malattie fidaste la vita in mano di chi forse era costà il meno atto a servirvi .

### VIII.

**I**L sangue era sieroso , benché in superficie tenacemente rappreso , e di color di late livido per la grossezza di una Piastra , in circa : Nell' interno appariva intensamente nero , e più fibroso del solito .

### ANNOTAZIONI DECIME.

XXIII.  
Si discorre di  
cerco livido  
che alle volte  
contamina il  
sangue.

**I**L Volgo , vedendo il sangue o tutto incrostato o solo in superficie macchiato di bianco livido, tosto gela di timore , dandosi a credere che per gli suoi vasi in un col sangue corra putredine e marcia : Eb di grazia non paventi , si dia cuore , si rinfranchi , e di buon animo attenda in ciò che sono per raccontarli.

XXIV.  
Breve storia di  
un mal di petto  
detto Pleurisi-  
de .

In Perugia mia Patria dell'anno 1700, nel Mese di Maggio, fuori della Porta derta della Ciliegia, lungi da essa non più che un tiro di

ro di moschetto, cadde inferma di *Pleuriti-*  
*de* o mal di petto una tal Giardiniera per no-  
me Barbara, Donna costà ben nota, d'anni  
38. in circa, vigorosa e sana; d'ottimo tem-  
peramento, e carnagione ben colorita; alle-  
gra, vivace, e gioliva; di giusta statura,  
nè soggetta a malattie frequenti quantunque  
nel vitto non ben regolare. Ha Figliuoli al-  
tressì d'ortima complessione, a' quali ancor  
bambini suole di per sè stessa somministrare  
il latte. Nella cultura rusticale ell'è indefes-  
sa, dove opera senza riguardo in ogni stagio-  
ne ora a Sole aperto, ora per arie torbide e  
piovose, ed ora tra'l gelo, sprezzando gl'inco-  
modi che sogliono apportare in quel Clima  
e piogge, e venti, e caldo, e freddo.

La trovai con difficoltà di respiro, con do-  
lori gravissimi al petto, con isbalordimenti di  
capo, con sete e somma inquietudine. Il  
volto e le carni eran quasi di fuoco; duro e  
frequente il polso; arida la lingua, e le fau-  
ci &c. Le feci subito trar sangue, il quale  
spillando appariva in prima tinto rosso, ma  
dilavato e non carico; Indi sen venne fosco,  
che durò fin' all'ultimo del salasso. In così-  
fatto sangue stagnante, dopo alcune ore, la  
parte che chiamano fibrosa, appartata dal  
siero, si unì tenacemente in massa, che con  
mio stupore divenne da per tutto pallida a se-  
gno, che sembrava latte impuro, e non sangue.

XXV.  
Mirabile alre-  
razione di san-  
gue.

### 38 *Osservazioni Teoriche,*

Incominciai a dividerla e minuzzarla per ogni lato, e disaminandola a minuto, trovai in essa appena alcune minutissime macchie di sangue disperso e confuso tra quel tutto sì-fattamente bianchiccio.

Nel terzo giorno fattale di bel nuovo aprir la vena per l'altro braccio, come ancora nel quinto, e nell'ottavo, riconobbi sempre il sangue estrattone quasi della medesima indole con pochissimo divario. E pure l'Indisposizione migliorava notabilmente a seggio, che nel decimo fu netta affatto di febbre, e nel decimoterzo potè senza grave incomodo alzarsi di letto.

Mi giunse nuovo un tal Fenomeno, onde non mancai di conferirlo in cotesta nostra Accademia a voi, o Signori, i quali vi degnaste più volte venir meco alla Cura, osservare detto sangue, riscontrarlo a minuto, meditarvi sopra, e dar motivo con molte ingegnose e dotte riflessioni ad alcuni miei dubbj, che forse tra poco vedrete alla luce.

Verso il prossimo Settembre, più per mia curiosità che perche lo richiedesse il bisogno, essendo la Paziente già sana, l'indussi con astuzia a riaprirsi la vena, che diè fuori un sangue naturalissimo, sì nello spillare, e sì nello stagnare fuor della Vena.

Nel Mese di Maggio dell'anno seguente 1701, in occasione di purga, ne vidi un'altra volta

volta il sangue, che trovai poco meno contaminato del primo, ancorche se la passasse ottimamente in salute con buone forze ed appetito, florida, vigorosa, ed allegra.

Il che posto io dico, se cio fosse stata realmente putredine o marciume poteva ella così tosto riaversi dal male e rinfrancarsi di forze? Avrebbe in avvenire potuto vivere con ogni perfetta salute, faticar come prima, proseguire al solito nel suo esercizio senza discapito alcuno sensibile nè in robustezza nè in vigore? Come mai avrebbe ella e concepiti e nutriti i suoi parti, se avesse loro somministrato alimento da un sangue tutto alterato e corrotto? Io a dir vero, lo concepisco a stento, e chino piuttosto a credere o che quel sangue fosse un vero e perfettissimo chilo non ancora intimamente tinto; oppure che in tanto apparisse tale fuor de' suoi vasi, in quanto che le sue particelle, separandosi dal siero, si unissero in modo per entro al Vetro, dove stagnava, che riflettendo la luce, non piu la riflettevano come prima. Ed ecco come potrei divisare che il colore del sangue di rosso ch'egli era nell'uscir dalla vena, si fosse poi nel Vetro permutato in bianco.

Ma se io da questa faccio immediatamente passaggio ad altre osservazioni forse piu strane, che direte Signori miei? Dite cio

XXVI.  
L'alterazione  
del suddetto si-  
gue non era pu-  
tredine.

XXVII.  
Altre osserva-  
zioni intorno al  
sangue.

#### 40 Osservazioni Teoriche ,

che vi aggrada . Mi fido di voi ; ed a voi solo è che parlo in segreto , e quasi a quattr'occhi . V'apro i miei sentimenti non già per genio di contraddire , ma per unica brama o di trarre altri d'errore , o di far palesi i miei propj . Nè mi riterrò di stendere minutamente in carta ciò che osservai , pur che sia il tutto in confidenza tra noi , e non traspiri ad offendere le narici di tal'uno , che per poco si adira , allorchè si tenta l'emenda di qualche antica sua fallacia .

XXVIII.  
Alcune osservazioni sul sangue di certi infermi, e che che è accaduto delle loro indisposizioni .

Nelle Pleuriti.

In que' poch'anni , ne quali ho possa in opera la mia professione e in Patria , ed altrove , non meno ad istruir me stesso che a sovvenire altrui , ho sempre usata particolare attenzione su la natura del sangue ne' miei Indisposti , e sull'esito o felice od infasto delle loro indisposizioni . Nelle Pleuritidi di qualsiasi genere , che sono forse i mali piu frequenti in Perugia , il sangue per lo piu appariva in superficie ( stagnato e condensato ch'egli era ) o ricoperto per l'altezza , quando d'un'unghia , quando d'un dito , piu o meno secondo la sua costituzione particolare , da una crosta densa, rappresa , e colorata nella guisa suddetta ; o pure contaminato , ora in mezzo , ora da un lato , ora dall'altro , ma però sempre verso il piano superiore da quelle macchie lividette che sogliono a' Pratici dare indizio di somma



ma corruzione o putredine . E nondimeno di questi la piu parte per non dir tutti con pochissimi medicamenti o nel settimo , o nel nono , o nel decimo , o nell'undecimo felicemente risanavano . Gli altri poi , ne' quali il sangue mostravasi d'indole ottima , o se ne morivano , o il male oltrepassava non di rado anche il decimo-quarto , imperversandone i sintomi a segno , che quasi quasi facevano disperare affatto di lor guarigione : Anzi di questi uno dopo il decimo-quarto , non ostante un competente ripurgo per tosse , divenne Apopletico e morì ; Un altro Empiematico , e poi Tifico , con che verificò l'Aforismo del grande Ippocrate alla sezione quinta 15. Ed un'altro ne ho veduto Tifico anche prima ch'ei fosse Empiematico:

Non è dunque probabile che fossero materia putrefatta e corrotta le macchie, che si mostravano in superficie di quel sangue de' primi. Di modo che non darebbe forse luogo dal vero chi sostenesse , che le sieno alcune porzioni , o di Chilo non bene attuato , o di qualche altra materia innocente , o almeno non sì pernicioso quanto dal Volgo si tiene ; e che queste premute d'ogni intorno dalle altre piu gravi vengano sospinte verso la superficie , dove condensate ed unite ponno formare una terza sostanza diversa dal sangue.

XVIX.  
Cio che sieno  
probabilmente  
certe macchie  
del sangue san-  
guineo.

Di

## 42. Osservazioni Teoriche,

Ne' Tifoidi. Di fatto ne' Tifoidi, dove manifestissime erano le ulcere interne, ho alle volte veduto il sangue, ora sciolto sì, ed ora fibroso più del naturale, ma tutto florido, d'ottimo colore, e netto affatto di lividezza. E pure girando e rigirando pe' vasi, dovea ben egli a' confini delle piaghe lambir di continuo e seco rapire alla rinfusa una qualche quantità di materia ivi alterata e corrotta.

Negl' infetti  
di Lue, Vene-  
rea.

Ho bensì non di rado nel sangue, di chi era infetto per Lue Venerica, osservato in superficie un tal qual colore livido chinante al ceruleo; ma non sempre. Anzi in questi alle volte non vi si scorge alterazione alcuna sensibile.

Negli Scabbiosi.

Ne i semplici Scabbiosi ho trovato indifferentemente il sangue quando alterato, conforme si è detto, e quando no. Anzi in alcuni era apparentemente netto e libero da qualunque sorta di contaminazione o bruttura. E se vogliate dar fede a ciò che mi è accaduto, posso ben dirvi che la Scabbia è talora molto men contumace in coloro, dove il sangue appariva lordato, ed infetto. Il sangue del Signore N. N. mio particolar Padrone e nostro comune Amico, che da molto tempo in qua nel più bel fiore degli anni suol' essere afflitto, come sapete, da quella gran quantità di scabbia contumacissima, che cede solo per poco, e poi torna in breve a divorargli la cute, è in appa-

apparenza ottimo. Nè in, per tutte le diligenze usate, ho saputo in esso rinvenire un minimo che, donde potessi giudicarlo alterato. Egli ha nella parte fibrosa una giusta saldezza, il suo colore è florido e vermiglio, il sern in quantità proporzionata, nell'appartarsi dal rimanente vi consuma spazio di tempo convenevole, ottimo ne è l'odore &c. E nondimeno in questo Signore il male tuttavia resiste; nè finora ha liberamente ceduto il campo agli stessi Universali e Topici di maggior efficacia.

Or che ne dite Signori? E dunque vero ciò che io soglio replicar di sovente? in Pratica di Medicina siamo all'oscuro, e quasi sempre si va pescando nel torbido. Lande chi dubbioso ne' Consigli s'impegna a poco, e va cauto nel prescrivere, a me par che l'intenda.

Ne' Febbricitanti di Febbre e Maligna e Nelle Febbr. Pestilente; che ho disaminati tanto nello Spedale, quanto in altri luoghi, il sangue d'ordinario in quelle era un poco più rappreso del solito, ed in queste all'incontro alquanto più fluido; ma in amendue il colore quasi sempre appariva ottimo. E se alle volte in sé mostrava alterazione, tanto era questa più notevole, ed altrettanto forse men contumace resisteva la febbre. A mio tempo in Firenze nello Spedale di Santa Maria Nuova cadde infermo di Febbre maligna, precipitò nel quinto, e morì nell'undecimo un Medico Affi-

#### 44 *Osservazioni Teoriche,*

Affistente mio grandissimo Amico Forlivese sotto la prudentissima e dotta Cura del Vecchio Anatomico Zamboni, e dell'Inclito Bertini oggi vivente, non ostante che il suo sangue, e per la vena, e per le coppe, e per le sanguisughe, dal principio del male fino all'ultimo, fosse in ciascuna sua parte apparentemente ben proporzionato e sano; tanto che non di rado avrei chinato a dar ragione a coloro che impugnano essere nel sangue il fermento febbrile, se qualche altra più convincente osservazione non dimostrasse il contrario.

*Negli Apople-  
tici ne' sani.*

In più d'un' Apopletico, ancor che incurabile, ho veduto spillare il sangue in apparenza ottimo. E sovente ne' sani vigorosi e robusti, quantunque si cibino a dovere, ho trovato di fin fondo lordato e livido. Donde deduco che simil lividezza, o piuttosto pallore, altro in realtà ivi non sia che un Chilo in istato di farsi in breve sangue perfetto.

*Negli Empie-  
matici, Lebbro-  
si e Scorbutici.*

Bellissimo in tutto e per tutto l'ho io veduto ancora negli Empiematici, ne' Lebbrosi, ed in qualche Scorbutico; perlochè spessissimo mi è convenuto cangiare affatto parere ed abbandonare certe Idee universali, su le quali aveva io prefisso dirigere la cura di coteste indisposizioni. O andate ne' mali a decidere con fasto, e dar giudizio nel sangue dalle sole apparenze. Fidatevi Fidatevi delle sole

sole osservazioni oculati , su cui , dato avendo alla Ragione , par che in oggi unicamente fabbrichino certi Filosofi , i quali , risoluti a negare ciò che non veggono , per disio di somma luce sono forse i più ciechi . Le indisposizioni anche più strepitose e sensibili ponno germogliare il più delle volte da radice al tutto insensibile . Ed una sol particella di fluido circolante , per minima ed occulta che sia , può mettere a terra seoncio , e distrutto l'edifizio d'un Corpo Animato .

I X.

**D**I mano in mano che il sangue usciva , l'Indisposto sentivasi sgravare , e il respiro diveniva più libero . Incominciò a sputar sanguinoso con tosse senza dolore , e la cute nell'atto stesso della missione si vide fiorire per varie pustule infocate con qualche neo di macchia . Che però incominciai a sospettare di malignità di Febbre con infiammazione de' Polmoni ; il che manifestava , fin oltre mediante il focoso rossore che incendeva ambe le Guance . L'ardor delle fauci , e la tensione dell'Uvola indi in poi si rimesse .

A N-

## ANNOTAZIONI UNDECIME.

XXX.  
Per la missione  
di sangue e fluidi  
alle volte si  
ignorano per la  
cure de loro im-  
portità.

**Q**Uando i Vasi nel Corpo organico di so-  
verchio son pieni , il corso de' fluidi  
nella missione si fa più celere, e la ragione è  
chiara. Quindi, essendone più libero il mo-  
to , non è stupore che nel caso presente in-  
comincino a venir meno le oppressioni di cuo-  
re ed i respiro, l'infiammazion delle fauci, e  
la tensione dell' Uvola , che lo spato venga  
da i Polmoni sanguinoso, e che la cute si veg-  
ga e fiorire in macchie , e forgere rozza e  
scabrosa in varie pustulette, o bollicelle gon-  
fie forse di sieri e d'altre materie acri, e mor-  
daci; le quali dipartendosi dal sangue circo-  
lante a cagion di suo moto accelerato, ne  
gemono o per li pori; o per li condotti ec-  
cretori, o per le rotture de' vasi, ricoglien-  
dosi nella superficie della cute, dove e con-  
taminano la cuticola, e l'innalzano in minu-  
tissimi tumoretti.

## ANNOTAZIONI DUODECIME.

XXXI.  
I segni più co-  
muni delle Feb-  
bri e Maligne o  
Pestilenziali.

**T**RA i segni più comuni che nelle Febbri  
dar sogliono indizio di Malignità o Pestilenza di sangue, secondo tutti gli Autori tanto Antichi quanto Moderni , sono coteste macchie livide, e piccole pustulette in cute.

Quelle

Quelle van sotto nome di *Petecchie*, e queste da' Pratici vengono comunemente chiamate in proprio termine *Exanthemata*. Ma nel nostro Indisposto v'erano in oltre il polso piccolo ed inordinato, il calore non apparente al di fuori se non che in certe ore del giorno verso il Capo, le inquietudini incessanti, il sibilo e mormoreggiamento degli Orecchi, le orine ora simili a quelle de' sani, ora pallidette o crude, senza che in esse facesse fondo il natural sedimento. Non v'era sete ancorche aride fossero la lingua e le fauci. Intimamente nel Petto diceva d'ardere d'ora in ora. La faccia e l'occhio non di rado apparivano tetri. V'erano in somma la piu parte di que' sintomi, che uniti insieme, a sentenza e d'Ippocrate e di Galeno, e d'altri infiniti, potevano, non senza motivo di ben fondata probabilità, indurmi a sospetto di *Pestilenza* o *Malignità* di febbre.

#### ANNOTAZIONI DECIMETERZE.

**S**Econdo gl' Autori, varj sono que' casi, <sup>XXXII.</sup> ne' quali le *Pleuritidi* e *Peripneumonie* <sup>Si danno alle volte alcuni mali di Petto senza dolori.</sup> infestano con semplice tosse ed affanno senza dolori che affliggano il Torace, o in un lato, o in un' altro, ovvero in amendue, a cagione della *Pleura* e delle membrane che vestono i Polmoni. Nondimeno il Lindano, il  
Zacu-

48  *Osservazioni Teoriche ,*  
Zacuto , e il Tulpio affermano averle alle  
volte osservato . E questa al certo era di quelle .

#### ANNOTAZIONI DECIMEQUARTE.

XXXIII.  
Non sempre  
muoion coloro,  
a' quali nelle  
Pleuritidi Ma-  
lignè si tira san-  
gue .

**I**L Bartoleto afferma nella Pratica coti-  
diana aver sempre quasi veduto morir co-  
loro , a' quali nelle Pleuritidi Maligne fu  
aperta la vena; e per lo contrario scamparla  
gli altri che furon curati senza salasso . Or  
contentatevi Signori , che io con ogni rispet-  
to a cotesto Autore vi faccia noto per la pu-  
ra verità , che tanto a Firenze quanto costà ,  
dove ho fatto trar sangue a piu d'un Pleuri-  
tico , ancorche vi fosse indizio di malignità ,  
ho per lo pin sperimentato il contrario . Don-  
de faccio illazione , o che non tutti i Climi  
comportino a *Capello le* medesime operazio-  
ni , o che la morte di que' tali sia provenuta ,  
non già dal sangue estratto , ma per altra ca-  
gione .

#### ANNOTAZIONI DECIMEQUINTE.

XXXIV.  
Donde nelle  
Pleuritidi la  
giunta di pol-  
so .

**E** Ssendo infiammati i Polmoni , e nel To-  
race frenato il libero moto , il sangue  
non puo per essi francamente girare e rigirare .  
Talche per le Arterie Carotidi e Cervicali  
ne corre in copia verso il capo siccome per le  
Assillari alle braccia . Ed ecco l'origine dell'in-  
foca .



focamento e di capo, e di volto; della tumefazione nelle guance, tensione negl'occhi e durezza nel polso, che in così fatte indisposizioni spessissimo suole accadere.

Se poi sia vero ciò che negli Autori e Antichi e Moderni comunemente si legge, che la faccia da quel lato soln si accenda dove il lobbode' Polmoni è infetto, non mi dà l'animo a decidere, essendo questa di quelle infinite osservazioni, di cui finora non mi è stato possibile venire in chiaro.

X.

**O**R per viepiù chiamare alla cute le impurità de' fluidi, la sera un'ora avanti cena, dopo le solite fregazioni, gli si applicano al collo e alle spalle molte Coppette a vento, le quali per li pori della cute trassero non poche sierosità di odore alquanto ingrato.

ANNOTAZIONI DECIMESESTE.

**I**O per me in così fatte febbri allor che osservo ne' fluidi una tal quale disposizione a ripurgarsi per la cute di quelle impurità che ne contaminano ed infettano la massa, ricorro immantamente alle fregazioni esteriori, ed alle Coppette n strascinate n a vento in quelle parti principalmente, dove suole la Macchina del Corpo sgravarsi e dar fuori ciò che ha in sè di sover-

D                      chio,

XXXV.  
Sembrano più  
convenevoli  
nelle Febbri  
maligne le  
Coppette a  
vento di quel-  
le a taglio.

# 50 Osservazioni Teoriche,

chio, ed impuro, astenendomi affatto, contro al metodo comune, dallo scarificare. Volete ve ne dica il motivo? Eccolo in breve.

XXXVI.  
Come le frigidità,  
e le Coppette a vento  
promovono le  
crisi animali.

Le Febbri e maligne e pestilenti, per quel che alla giornata osserviamo, si dileguano alle volte con esito felicissimo allorché per la cute dien fuori d'indole buona, e io debita quantità: o petecchie, o pustule, o sudori. Donde faccio illazione, che in tanto per allora si estinguono, in quanto che, o per la cofigurazione di certe porosità ne' Vasi, o per la special costruttura delle glandule succutaneæ, o pure per alcune minutissime lacerazioni, si vagli dal sangue la più parte di quelle particelle impure, che nella massa de' fluidi sono arte a destare la fermentazione febbrile; le quali poscia o stagnando fuori de' Vasi a fior di cute si dilatano in macchie e si levano ad alto: io bollicelle, o ne gemono in sudori. Quindi a fregare la pelle in superficie e tormentarla con le Coppette a vento, o strascinate, si premono i Vasi, se ne dilatano i pori, e si accelera per essi il moto a' fluidi, i quali in conseguenza, correndo rapidamente per le angustie, non possono meno di non abbandonar in copia per li forami che incontrano; e per le stesse Glandule alcuni minutissimi Corpicelli che ivi si adattano: cioè quegli, donde, come si disse, nasce il bollor della febbre.

Ma se noi ne intachiamo la carne per le inci-

incisioni aperte dal ferro, o non dan fuori le suddette particelle peccanti, o se dan fuori, escono in piccola quantità alla rinfusa col sangue, il quale determinato a tutto potere dalle Coppette, che premono, e dall'aria esteriore, a spillare pe' vasi offesi, chi sa o che non cangi quel moto, o che non freni quella tal determinazione per cui egli verso la cute deponeva l'impuro. Cio io non vi propongo che per mera e semplice conghiettura; nè intendo che presso di voi ott'abbia altro credito che quello, con cui fosse solito ad accogliere in questa piccola st, ma scelta Adunanza, qualche altro mio scrupolo. Potrei nondimeno in sua riprova addurre non pochi esempj, ne' quali o nell'atto delle Coppette a taglio, o poco dopo, si viddero del tutto occultarsi e perdecchiè e pustule; indi il Febbricitante miseramente perire.

XXXVII.  
Come le Coppette a taglio in alcuni casi possono diventare la Causa.

Non è però ch'io voglia in tutti i casi dar bando a simili operazioni, le quali molto giovevoli si sperimentano tutto di ne i dolori eccessivi di Capo, nelle Risipole, e tumefazioni delle Fauci, ne i Letarghi, nelle Apoplessie, ed in altri simili riscontri, ove è di mestieri dar moto a i fluidi che stagnano nelle parti convicine.

XXXVIII.  
Dove non giovevoli le Coppette a taglio.

X I.

O Re due in circa dopo cena tornai a prescrivere il solito becconcino di Con-

D 2

, trier-

52  *Osservazioni Teoriche,*

trierva con la medesima quantità d'acqua  
 , Triacale in once cinque di Scorza-nera, don-  
 , de l'indisposto riconobbe sensibilmente follie-  
 , vo . Riposò con quiete la notte ; alquanto  
 , si schiarì l'adombramento ed ottusione di  
 , Capo, rimettendosi in-oltre il calore, e ces-  
 , sando alcune pulsazioni che l'affliggevano  
 , nelle Membrane del Cerebro . Non suddì ;  
 , se non che due o trè volte il Capo e la fron-  
 , te incominciarono a divenire umidi piuttosto  
 , per una certa ruggiadetta di sudore che per  
 , un sudore reale ; orinò competentemente ,  
 , e le orine apparvero un poco infocate . La  
 , Febbre andò di mano in mano sedandosi a  
 , misura che più s'inaspriva la cute per le  
 , suddette piccole pustule o bollicelle acute in  
 , cima . Di modo tale che la mattina seguen-  
 , te nel dì 31. di Marzo, che del male era il  
 , sesto , lo ritrovai anche di polso più dilata-  
 , to, e men frequente .

ANNOTAZIONI DECIMESETTIME.

XXXIX.  
 I diaforetici  
 vagliono a dis-  
 sipare le infiam-  
 mazioni .

**A** Ncorchè nel principio il mal di petto  
 non fusse palese , nel progresso tutta-  
 volta , quando egli mi si fé manifesto, sen-  
 za cangiare ordinazioni giudicai in acconcio  
 proseguire con le medesime . E ne fu la ra-  
 gione, che i diaforetici sogliono mirabilmen-  
 te dissipare qualunque infiammazione o Risi-  
 pola tanto esteriore quanto interiore . Di què  
 è che

è che nelle Pleuritidi alcuni dopo la missione di sangue si vagliono dello stesso Antimonio diaforetico. Tra questi Tommaso Willis, Renalmo, Rulando, e il Fabri sono forse i principali.

I Sonniferi e gli Opiati, tra quali è il papavere e l'acqua Triacale, al mal di Coste ed in particolare in su'l principio sogliono apportare sollievo non ordinario. Ond'è che Michele Ettmuller — *Opiata non negligenda sunt in cura harum inflammationum; sed usurpentur saltem in principio & incremento ad suffocandam nimiam morbi vim, & sistenda Patibemata dolorosa, quæ ipsa quoque ad corrigendam materiam expuende cruditatem, adeoque eandem concoquendam, seu incrassandam multum præstare solent* — . E poi segue — *in flatu verò vitanda sunt ne impediatur expectoratio, atque materia cocta nimis pertinaciter sic inhaereat; id quod sine suffocationis periculo fieri vix potest*. Ed ecco la cagione che m'indusse ad astenermene affatto verso il settimo, dove l'indisposto già spurgava a sufficienza.

XL.  
Nel mal di coste solo in principio e non nello stato si debbono adoperare gli Opiati.

## XII.

**C**ontuttocio stimai convenevole fargli riprendere il medesimo bocconcino ore quattro avanti pranzo con la stessa bevanda, d'acqua Triacale, e Scorza-nera in brodo lieve caldo, che si replicò anche ore due dopo cena al solito quantunque le accessioni

D 3

, della

# 54 Osservazioni Teoriche,

, della sera non fossero molto sensibili . Un' ora dopo il brodo si adoperò un Lavativo comune , che fece la sua benigna operazione .

## ANNOTAZIONI DECIMEOTTAVE.

XLI.  
Il ben fresco è  
per lo più dan-  
noso nel mal  
di colic.

**S**Coperta che io bebbi l'indole del male e la parte principalmente offesa , ordinai che per quanto potesse , guardandosi dalle bevande fresche , incominciasse a sorbir caldo . Che però mi valse de' brodi lisci in vece delle acque per veicolo a' medicamenti , avendo io sempre sperimentato verissimo cio che in simili affezioni ci lasciò scritto l'Autore sopraccitato — *Nil nocentius est in his affectibus , & quod magis exasperare eosdem solet quàm frigidus potus , qui coctionem impedit , excretionem remoratur , tussim provocat , inflammationem intendit , & ledendo Pulmones respirationem difficiliorem facit , quæ omnia in calido potu contrario modo se habent .*

## XIII.

**I**L dì primo di Aprile , che fu il settimo del male , andò sempre migliorando con is- , purgare in debita quantità marcia e sangue , con tosse dal Petto , dimòdoche e la febbre , continua e le accessioni cotidiane divennero molto meno sensibili . Incominciai per tanto , ad astenermi affatto da i medicamenti , per tema che questi non divertissero quel buon ordine , con cui la Macchina e i fluidi sgrava-  
vanfi

, vanfi naturalmente di loro impurità. Quindi  
, alli due, tre, e quattro di Aprile, che fu-  
, ron del male l'ottavo, nono, e decimo, do-  
, ve affatto cessò la febbre, e la piu parte degli  
, altri accidenti; feci cibare il Malato non d'al-  
, tro che di semplici brodi lisci con vitto parco  
, ed umido senza vino, non tralasciandosi però  
, l'uso de' serviziali, richiedendolo il bisogno.

, Nella medesima conformità si proseguì fino  
, alli sei d'Aprile, cioè fino all' undecimo del  
, male, dove gli escrementi del Petto si ripur-  
, garono affatto d'ogni lordura e di marcia e di  
, sangue. La Tosse cessò, e il respiro si fe li-  
, bero al tutto.

, Alli sette del Mese, e dodici del male,  
, affine l'indisposto riprendesse di giorno in  
, giorno forza e vigore, deliberai restituirgli  
, il vino e qualche piccola porzione di carne.  
, Indi in poi sempre andò rimettendosi in ista-  
, to di ottima convalescenza. Si spogliò la cute  
, di sua cuticola, la quale se ne distaccava lace-  
, ra in minutissimi ritagli ad ogni leggiero stro-  
, picciamento.

#### ANNOTAZIONI. DECIMENONE.

**C**He la cute si spogli di sua cuticola, e che questa in simili indisposizioni ne cada la-  
cera a minuto in me non ha luogo d'ammira-  
zione, poiche le particelle acri e mordaci vi

XLIH.  
Si cede ragio-  
ne perche dopo  
alcuni mali si  
spolia la cute.

# 56 Osservazioni Teoriche,

ristrette in Pettecchie o in Pustule ponno averne già tronche da per tutto le fibre.

*Altra ragione.* Divantaggio e chi sà che in così fatta razza di febbre non si consumi o disperda quel tal sottilissimo umore destinato a bagnare le minutissime fibre, donde la cuticola è intessuta. Che però queste aride e prive di loro alimento si gangrenano per dir così e cadono a pezzi.

**XLII.**  
La cuticola è  
composta di fi-  
bre e vasetti  
minutissimi in-  
visibili ad oc-  
chio nudo.

Stimerà forse taluno ciò non potersi asserire di tal sottil pellicella, che crede nodrirsi, quale escremento, per aggiunta esteriore di parte a parte non già per un'intimo fluido che circoli pe' suoi canali. Or se ciò accada, vi prego Signori di dare in mano a costui un ottimo Microscopio con una porzioncella di cuticola da spezzare in aria, che senza fallo vedrà in essa chiaramente tralucere varie diramazioni di minutissimi vasi co' loro tronchi ivi mirabilmente intessuti. A me in quest'anno nel Teatro Anatomico Romano ed altrove mi è riuscito far vedere il tutto a non pochi, tra' quali v'era forse chi addotto in testimonio potrebbe fare una somma autorità. Nel che mi son valso dell'ottimo Microscopio lavorato con tutta la squisitezza per suo diperto dall'Illustrissimo Signor Cesare de' Rossi Nobile di costà, che a tante altre sue rare prerogative d'Animo e d'Ingegno aggiugne con incastro vistoso anche l'Ottica Manuale.

XIV., Agli



## XIV.

**A** Gli otto, che era nel decimoterzo, si alzò di letto, e continuò al solito. Se non che le orine quantunque di colore dell' Ambra, furono alquanto piu abbondanti e piene, d'impurità crasse e pesanti.

Nel dì nove di Aprile, e decimoquarto del mese, altresì le orine della notte vennero torbide, copiose, e con gran quantità di materia viscosa, che appoco appoco, di mano in mano che l'orina freddavasi, cadeva in fondo a costituirne un tal sedimento denso e bianchetto. Ma sull'apparir del giorno incominciarono a venir chiare, ben concotte, e naturali.

## ANNOTAZIONI VIGESIME.

**L'** Impurità delle orine non tanto io ascriveva ad uno scalfico naturale de' fluidi quanto all' efficacia de' semi di Cardo benedetto di cui scrive il Ballonio che bevuto in decozione suol d'ordinario promuovere le orine fetide e crasse. Questo, conforme altrevolte si è detto, sciogliendo il sangue stagnante, e dilaguando ogni sorta di Rispola secondo i Botanici, viene in conseguenza ad esser mirabile nel mal di Coste, che a dir vero altro non è che una Rispola nata interiormente nelle membrane del Torace.

XLIV.  
Il Cardo benedetto fa le orine impure.

XV. E poi.

**E** Poiche l'Indisposto in tutto il Corso del male patì di continuo tale stitichezza di Ventre, che a gran pena cedeva a' serviziali; e poiche diceva in-oltre sentir nello Stomaco, e nelle Intestina gran copia di materie sierose o flemmatiche, donde riceveva una qualche oppressione, fu risoluto in fine sgomberargli le prime vie con once quattro di Manna sciolta in infusione di Sena con Cremore di Tartaro e chiarita secondo l'arte. Questa bevuta di buon'ora alli dicci di Aprile, replicò i suoi effetti in debita quantità da cinque volte in circa, senza dolori o tormini, e senza alcuna agitazione. Le prime operazioni consistevano per lo piu in fecce di soverchio dure, e le altre in una copia di sieri, e materie sciolte con flatì. Riscantò dopo il Paziente sollievo notabile in tutto; Laonde prescriittagli un'ottima regola di vivere, già lo giudicai libero affatto, ed in istato di perfettamente rimettersi.

## ANNOTAZIONI VIGESIMEPRIME.

XLV.  
La Stitichezza  
di ventre nelle  
Pleuritidi non  
è segno cattivo.

**A** Vere il ventre stitico nelle Pleuritidi, siccome in tutte le altre infiammazioni o Risipole tanto interiori quanto esteriori, è men pericoloso che averlo rilassato e sciolto — *presente verò Pleuritide melius est alvum suppressam quam laxam habere, cum ex sententia divini*

divini Hippocratis, ut in omnibus aliis inflammationibus, sic & in hoc ejus generis morbo purgantia noceant: Sono parole di un celebre Moderno, il quale piu sotto aggiugne — *Purgantia autem non nisi in fine morbi exhibenda etiam vomitoria quae sepe damnum ingens intulisse novimus, unde ipsa damnamus.* Adunque, essendo già il male in fine, mi cimentai con un gentilissimo lenitivo di Manna e Sena chiarita per muovere nell'indisposto quella tal contumacia di Ventre, per cui oltre-modo lagnavasi.

Ed eccoci per ora a termine di queste mie mal tessute riflessioni su la storia descritta, dove già sento che mi tassa piu d'uno con buttarmi primieramente in occhio, che io con unzioni, impiastri, e fomenta non ho dato opportunamente soccorso al Torace, il quale in simile malore era la parte principale offesa; in secondo Luogo che non ho fatto ricorso a' lamberivivi, alle savonée, e simili, che a sentenza del Volgo concuocono, ingrassano, e maturano gli escrementi del petto; ed in fine che in un male per altro assai pericoloso ho proceduto con eccedente parsimonia nell'ordinare.

A questi vorrei dare in succinto qualche risposta; ma, a dirla in confidenza, temo entrare in briga con chi talora immerso tra mille pregiudizj, tracanna alla cieca, ed a chius'occhi ingolla per copiose bevute un non so che d'immaturo, che nello stomaco mal dige-

XLVI.  
Si risponde brevemente ad alcune obiezioni.

# 60 Osservazioni Teoriche,

digerito sfuma al Cervello , ed ivi co' suoi mal sani vapori totalmente offusca il chiaro lume della Ragione.

Or sia com'esser voglia. Son risoluto non chiudere il foglio se per mia quiete non abbia prima soddisfatto in parte almeno alle suddette oppugnazioni. Intendo però di parlare solo tra noi ; e ad ischivare ogni ombra di rissa con chi non è di nostro genio , vi dico sotto voce , che io infimili difetti non resto di fomentare il Torace , quando vi sia quella tale acuta sensazione , che pungendo verso le Coste ne addita in un con la Pleura essere eziandio offesi i muscoli intercostali. Nel che però , in cambio delle Unzioni e degli impiastri che sogliono vie-piu chiudere i pori ed oppilare i vasi , pongo in opera o semplici posche risolventi e tiepide , o qualche raono spiritoso e volatile atto ad internarsi con sue minutissime particelle ne' vasetti ostrutti a dar moto alle materie stagnanti ; le quali sciogliendosi appoco appoco e svaporano in aria per le porosità della Cute , ed alla rinfusa co' gli altri fluidi vengono rapite nelle glandule separatrici , donde o gemono in sudori , o grondano nelle Intestina , o spillano in orine , oppure per altri canali se oe corrono altrove. E a dir vero fomentandosi il Torace in simil guisa , scema d'ordinario il dolore , e manca l'oppressione di respiro.

XLVII.  
Dove conven-  
gano isfementi.

Io

In quanto a i Lambitivi, ( dov'entrino o zucchero , o mele , od olio in abbondanza ) da prescriverfi per bocca a fine di ben maturare gli spurgamenti del petto , e render loro piu lubrica la cavità de' meati, donde debbono uscir fuori, io vi esorterei Signori a chiamar costoro ad esame su le piu triviali osservazioni di Notomia, che forse forse vi resteran titubando. A chi è ben nota la costruzione ed il carico principale dell' Asperarteria, l'uso dell' Epiglotide, e il molesto ed incessante diletico che nelle fibre induce ogni corpicello per gracile che sia, anzi una sola stilla d'acqua semplice che vi trapeli coll'aria, non so come possa inferire che nel petto abbia introducimento per la Trachea veruna porzioncella ancorche minima di cio che si lambisce.

XLVIII.  
I carivi effetti  
che possono  
durre i Lambi-  
tivi nel mal di  
Coda.

Ma dato che v'entri in quella conformità che dottamente assegna nel suo erudito Apollo Bifronte Jacopo Sinibaldi famoso Lettore nell' Arciliceo Romano; Ad ogni maniera non si potrà negare che in piu parte i Lambitivi per l'Esosago sen calino nella cavità dello Stomaco e delle Intestina, indi per le vene Lattee s'introducano nel sangue, dove Dio fa qual pessimo effetto possano mai produrre con tanti sali, con tante viscosità, e con quel cumulo d'acidi o *attuali* o *virtuali* che feco rapiscono, opportuni a caricare i fluidi d'impurità, e rendere le oppilazioni vie-piu  
contu-

XLIX.  
Come da i L.L.  
bitivi possa i  
fluidi essere co-  
stretti.

62 *Osservazioni Teoriche, &c.*

contumaci. Io non parlo a credenza. V'è la ragione, e vi sono sperienze infinite, le quali, e nello Zucchezo, e nel Mele ed in una gran parte di ciò che entra ne' Lambitivi, palesano una miniera di materie atte a lordare il sangue. Entrate di grazia nelle Chimiche Focine, dove, se non vi offende il fumo con cui d'ordinario opera e discorre l'Artefice, scorgerete in chiaro la verità di quanto divisai. Arrestatevi per breve tempo tra que' Fornelli, chiaritevi, disaminate il tutto a minuto, e datemi licenza ch'io passi altrove.

Mi rinfaccian costoro la semplicità delle Ricette? e l'andar ritenuto nell'ordinare mi si ascrive a delitto? Non v'è più Francesco Redi a Firenze; e Roma e Bologna, per esser vedove del gran Marcello Malpighi, restaron quasi prive d'Asilo per uno sfogo di confidenza. Ma che tanto affannarsi? A voi è già ben noto ciò che per mè dovete dar loro in risposta. Fate intanto mie veci, ed a pescar nel fondo rinvierrete al solito esser queste oppugnationi mosse a capo alto da quei tali, che per mero capriccio in discredito di tante nuove osservazioni

*Giurarono piena fede alla menzogna.*

I L F I N E.

I N.

# I N D I C E

## DE' PARAGRAFI

che sono al margine.

- I. **D**onde probabilmente derivi il nocimento del Sole tra Mar-  
zo, ed Aprile. pag. 12
- II. La macchina del corpo animato si adopera in virtù di sua fab-  
brica a dileguare cio che v'ha di nocivo. 14
- III. I locali spiritosi sono il piu delle volte atti a risolvere le in-  
fiammazioni. 13
- IV. In che guisa i locali spiritosi ponno alle volte esser nocivi alle  
infiammazioni. ivi
- V. Come alcuni semi untosi probabilmente reprimano gli ardo-  
ri febrili, e conciliano il sonno. 19
- VI. Cio che gli Autori sogliono d'ordinario attribuire alla virtù  
di certi semi. 20
- VII. Se la missione di sangue debba riprovarsi in tutti i casi. 21
- VIII. E scrupolo non fondato il dar bando universale al salasso. 22
- IX. Alcune indisposizioni risanano per un flusso spontaneo di san-  
gue. 23
- X. Non v'è ragion positiva, d'onde il Pratico sia ritenuto a non  
mai cavar sangue. 24
- XI. E' difficile dar giudizio del sangue estratto. 25
- XII. Il sangue si osserva indifferentemente alterato e ne' sani, e  
ne' gl'infetti. 26
- XIII. Il sangue puo alterarsi per l'impeto con cui si agita spillando ed  
urtando nel vaso. 27
- XIV. Cio che gli Autori sogliono attribuire alla Contriercua. 28
- XV. La radice di Contriercua si stima innocente. 29
- XVI. Donde principalmente provenga l'efficacia de' Triacali nel-  
le Febbri e nei dolori. 30
- XVII. Non v'è ragion positiva che vieti il sonno dopo il salasso. ivi
- XVIII. La piu parte de' Pratici non ha scrupolo in oggi di far dor-  
mire dopo il salasso. 31
- XIX. Francesco Redi grande osservatore. 32
- XX. Osservazione di Francesco Redi. 33
- XXI. E' so-

XXI.	E' sovente piu dannoso agli indisposti non dormire dopo il sa- lso.	174
XXII.	Si conferma nella Pratica cotidiana cio che di sopra si è detto.	34
XXIII.	Si discorre di certo Irradire che alle volte contamina il sangue.	36
XXIV.	Breve storia di un mal di petto detto Pleuritide.	171
XXV.	Mirabile alterazione di sangue.	37
XXVI.	L'alterazione del suddetto sangue non era putredine.	39
XXVII.	Altre osservazioni intorno al sangue.	121
XXVIII.	Alcune osservazioni sul sangue di certi infermi, e cio che è ac- caduto delle loro indisposizioni.	40
XXIX.	Cio che sieno probabilmente certe macchie del sangue stagnante.	41
XXX.	Per la missione di sangue i fluidi alle volte si sgravano per la cute di loro impurità.	46
XXXI.	I segni piu comuni delle Febbri e Maligne e Pestilenti.	101
XXXII.	Si danno alle volte alcuni mali di Petto senza dolori.	47
XXXIII.	Non sempre muojon colera, a' quali nelle Pleuritidi Maligne si stra sangue.	48
XXXIV.	Donde nelle Pleuritidi la durezza di polso.	118
XXXV.	Sembrano piu convenevoli nelle Febbri Maligne le Coppette a vento di quelle a taglio.	49
XXXVI.	Come le frizioni, e le Coppette a vento promuovono le crisi naturali.	50
XXXVII.	Come le Coppette a taglio in alcuni casi ponno diventare la Crisi.	51
XXXVIII.	Dove sien giovenoli le Coppette a taglio.	121
XXXIX.	I Diaforetici vagliono a dissipare le infiammazioni.	52
XL.	Nel mal di tosse solo in principio e non nello stato si debbono ado- perare gli Opjati.	53
XLI.	Il ver fresto è per lo piu dannoso nel mal di tosse.	54
XLII.	Si rende ragione perche dopo alcuni mali si spogli la cute.	55
XLIII.	La cuticula è composta di fibre e vascelli minutissimi involu- bili ad occhio nudo.	56
XLIV.	Il Cardobenedetto fa le orine impure.	57
XLV.	La stitichezza di ventre nelle Pleuritidi non è segno cattivo.	58
XLVI.	Si risponde brevemente ad alcune obiezioni.	59
XLVII.	Dove convergano i fomenti.	60
XLVIII.	I cattivi effetti che ponno indurre i Lambitivi nel mal di Tosse.	61
XLIX.	Come da i Lambitivi ponno i fluidi essere contaminati.	101

IL FINE.